



Dopo il crollo del 1939, il ponte stradale venne rimpiazzato da un passaggio su barche, nella foto grande. All'origine del disastro lo sfruttamento eccessivo della sabbia fluviale per il cantiere di via Roma, sotto



NOVECENTO

Il crollo del **PONTE** di Moncalieri

NOVE MORTI NEL POMERIGGIO DEL 31 MAGGIO 1939, I PILASTRI SI SGRETOLARONO PER GLI SCAVI SELVAGGI NEL LETTO DEL FIUME: PROVENIVA DI QUI LA SABBIA IMPIEGATA NEL CANTIERE DI VIA ROMA...

di Stefano Basso

Negli ultimi nove secoli, da quando i Templari avevano costruito nel 1196 il primo ponte in muratura, i crolli dei viadotti sul Po fra Torino e Moncalieri sono stati almeno una dozzina. In quel moderno, efficiente, autarchico 1939, nessuno tuttavia pensava che potesse accadere di nuovo. Fra i moncalieresi più anziani c'era chi da bambino aveva assistito nel 1848 al primo passaggio della locomotiva sul nuovo ponte della ferrovia, o aveva contribuito alla nascita del ponte stradale nel 1882. Un ponte solido, di pietra. Immaginiamo perciò lo sconcerto quando, in quel pomeriggio del 31 maggio 1939, il ponte stradale



sprofondò sotto gli occhi di tutti trascinandolo con sé nove persone, e lasciandone storpie un'altra decina.

Disastro annunciato. Il ponte non crollò completamente a sorpresa. C'erano crepe preoccupanti nell'arcata centrale e i brontolii della pietra, a inizio maggio, avevano convinto il Genio civile a vietare il passaggio degli automezzi, lasciando però passo libero a pedoni e biciclette. Ecco la causa dell'alto numero di vittime.

Il disastro suscitò atti di eroismo da parte dei barcaioli del Po, che portarono a riva persone finite in acqua o aggrappate a spuntoni di macerie, ripescando poi per giorni i corpi degli annegati.

Circolò la voce di una bomba esplosa con due settimane di ritardo rispetto al passaggio di Mussolini, diretto a Torino per inaugurare la fabbrica di Mirafiori. Fantasie. L'inchiesta chiarì ciò che i pescatori sapevano invece da mesi, e cioè che le estrazioni senza regola di sabbia dal fiume, per i cantieri del rifacimento di via Roma, avevano fatto il vuoto sotto uno dei pilastri lasciandolo sospeso nell'acqua.

Parlano i morti. Il crollo di Moncalieri è stato ricostruito da Bruno Gambarotta in un libro costato anni di ricerche. Esaurite le pri-

me indagini sul disastro, con il racconto dei testimoni e il richiamo ai documenti, partì il solito scaricabarile delle burocrazie: il prefetto sollecitò il questore e questi a sua volta il podestà, mentre tutti esigevano spiegazioni dai vigili del fuoco, l'ultimo anello delle responsabilità. Dietro al cordoglio ufficiale si nascondeva la lentezza nel recupero dei cadaveri e le beghe amministrative per non accollarsi le spese funebri.

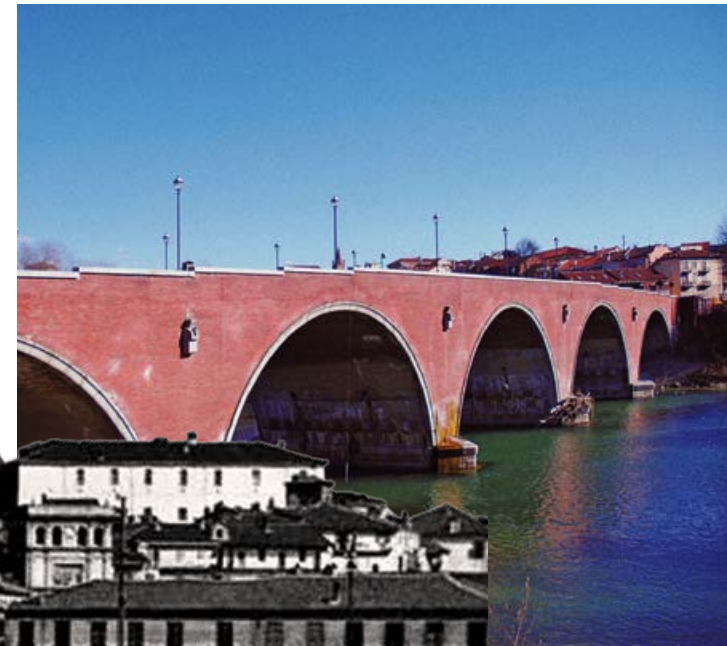
L'ironia di Gambarotta scompare, nel suo libro, quando si tratta di far parlare le vittime. In letteratura l'espedito non è originale – si pensi a Edgar Lee Masters o a Thornton Wilder – ma l'effetto di Gambarotta è coinvolgente. I morti si liberano di ciò che hanno nascosto in vita per pudore, si lasciano andare ai rimpianti e offrono ai vivi i loro consigli, pur sapendo che non verranno ascoltati.

Si fa avanti, tra gli altri, Carlo Giuseppe Chianale: «Ero operaio della manutenzione alla Microtecnica di Torino in via Madama Cristina, ed è per questo che sono morto. Il ponte doveva essere chiuso, ma c'erano migliaia di operai che rientravano a casa a fine turno e avrebbero dovuto percorrere chilometri per passare sul ponte delle Molinette, oppure su quello della

Gran Madre. Se avessi saputo che quello era il mio ultimo giorno, avrei cercato di fare la pace con mia moglie Margherita. La sera prima avevamo litigato di brutto, perché lei voleva che sua sorella Rosa venisse a stare da noi». Carlo non aveva mai rivelato a nessuno l'imbarazzo di ospitare una ragazza giovane, dato che «l'uomo non è di legno». Ma ormai è tutto finito e Carlo si accorge di com'è facile essere dimenticati: «Margherita non ha neanche avuto la pazienza di aspettare venti giorni, il tempo necessario per tirare fuori dalle macerie quello che restava del mio cadavere», ed è tornata nel suo Canavese per ricominciare una nuova vita.

Non tutti i morti sono uguali, denuncia Roberto Tridoli: «Mi chiedo perché mi hanno

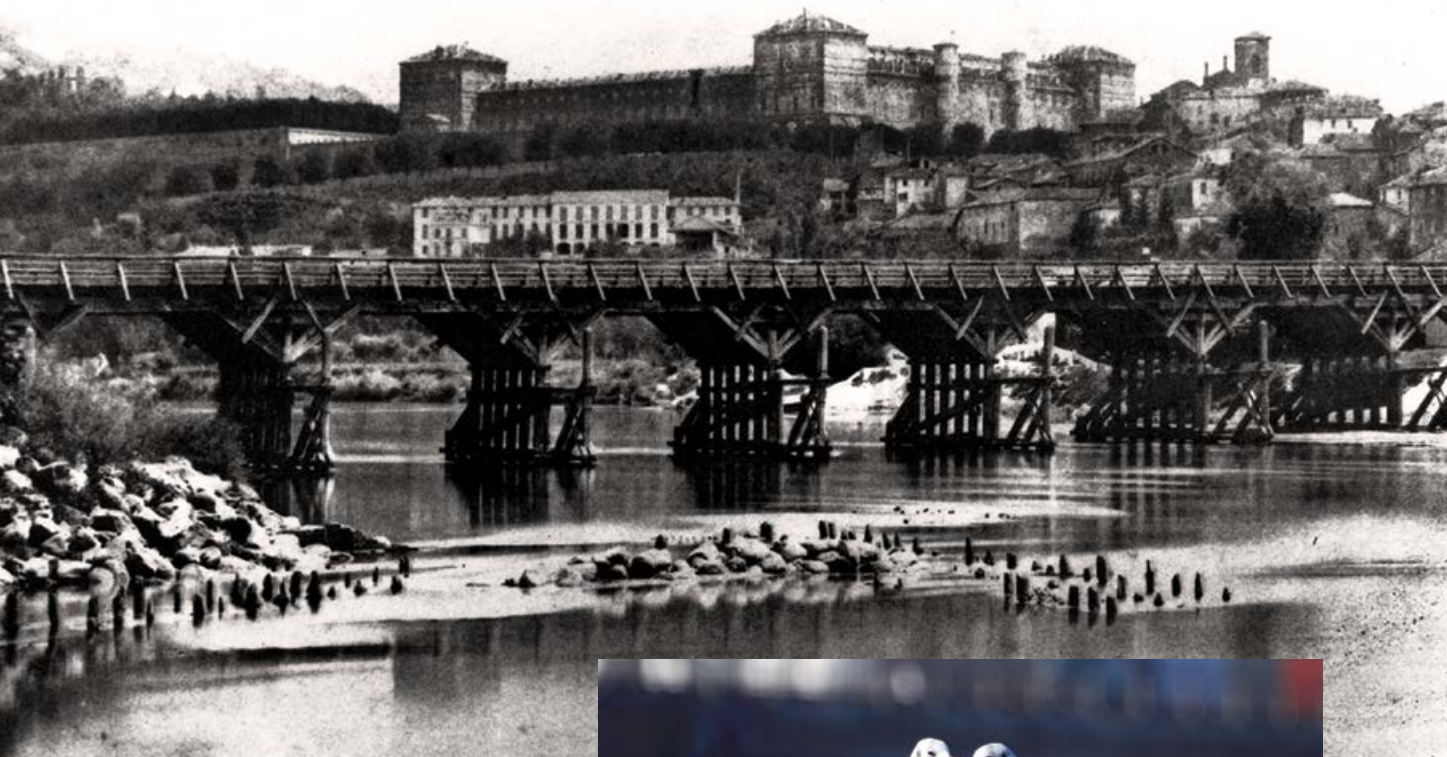
Il ponte come appariva prima del crollo. Pagina a fronte, il ponte metallico provvisorio dopo il crollo e due viste dell'attuale ponte dei Cavalieri Templari di corso Trieste, realizzato 150 metri più a valle di quello crollato nel 1939. Pochi giorni prima del disastro Mussolini era passato a Borgo Aie di Moncalieri (foto Isoardi)



Moncalieri dall'antico Mont Scaleri

PICCOLA STORIA DEL CENTRO ALLE PORTE DI TORINO,
FORSE FONDATA DA «MIGRANTI» DELLA VICINA TESTONA

di Maurizio Ternavasio



espulso dai funerali solenni. Hanno trovato la scusa che i miei volevano che fossi seppellito al mio paese natale, a Copparo, ma la verità è che da giovane ero socialista e non ho mai voluto la tessera del fascio».

L'ordine di ricostruire. I vivi, intanto, polemizzavano sui soccorsi e sulle competenze degli obblighi futuri. Titolo de *La Stampa* il 3 giugno: «Il Duce ordina l'immediata ricostruzione del ponte crollato a Moncalieri». Come se fosse sufficiente un ordine di servizio per ripristinare la struttura.

Il 4 giugno venne attrezzato un ponte di barche accessibili a pedoni, ciclisti e automobili. Tre mesi più tardi, a settembre, il Genio Ferroviario montò un ponte a travate metalliche, definito «semipermanente». Nel frattempo scoppiò la guerra. Il 25 luglio 1944 il commissario del Fascio di Moncalieri, Eugenio De Filippi, venne ucciso dai partigiani. Due giorni dopo, per rappresaglia, tre ragazzi estranei all'attacco vennero fucilati in viale di Porta Piacentina. Il più giovane aveva sedici anni.

In quello stesso 27 luglio un massiccio bombardamento sulla stazione colpì anche piazza Navina, centrando la Casa Littoria e la camera ardente di De Filippi. Morirono 67 persone, compresi i famigliari del gerarca. La bara di De Filippi andò in pezzi e nella tragedia collettiva s'innestò l'oltraggio della burocrazia: il bombardamento distrusse feretro e corone già pagati, e ci vollero parecchie discussioni per stabilire chi dovesse sopportare la doppia spesa.

Non era finita: una settimana più tardi, il 2 agosto, le bombe sbriciolarono anche il ponte ferroviario.

Le ferite di Moncalieri impiegarono anni a rimarginarsi. La ricostruzione del ponte stradale crollato nel 1939 proseguì a singhiozzo lungo tutta la guerra, per terminare nel 1946. Il nuovo ponte dei Cavalieri Templari, riedificato 150 metri più a valle, è quello su cui oggi scorre corso Trieste. Nelle stagioni di passo vi si posano i gabbiani, nei loro voli migratori dall'Europa settentrionale alle terre calde.

In alto, una foto storica: la costruzione del ponte stradale aperto nel 1882, crollato nel 1939



Le voci delle vittime nel libro di Gambarotta

Il libro di Bruno Gambarotta *Ero io su quel ponte* (Manni, 256 pagine, 16 euro) ritrae una città frenetica, Moncalieri, che non può fermare la marcia di chi corre verso la fabbrica del Lingotto o il centro di Torino. Anche a costo di fare passare migliaia di persone su un ponte colpito dalla maledizione.



L'origine del nome è incerta. L'ipotesi che raccoglie maggiori consensi tra gli storici è che «Moncalieri» derivi dall'antico toponimo Mont Scaleri, riferito a una porzione della collina torinese. Nelle immediate vicinanze è documentata, in tempi remoti, la presenza di un piccolo nucleo di casupole chiamato Moncalereto.

I primi insediamenti nella zona di Moncalieri risalgono all'epoca romana, poi vennero i Longobardi come testimonia una serie di reperti tornati alla luce verso la fine dell'Ottocento. Il nucleo centrale della città, con tanto di mura e fossato, si formò probabilmente con la migrazione di contadini, pescatori e mercanti interessati a vivere nelle vicinanze del fiume Po e provenienti dall'antica Testona.

Il Comune medievale. Il primo atto consiliare del Comune di Moncalieri risale all'11 novembre 1230: riguarda l'accensione di un mutuo, il podestà Guido di Subinago riunisce per deliberare trenta notabili del paese «in porticu comunis». Le redini della comunità in quell'epoca erano nelle mani del ceto mercantile e dei proprietari terrieri: le famiglie Duch, Marcollo, Solaro e Panissera. Dopo un periodo di sottomissione al Marche-



sato di Asti, nella seconda metà del XIII secolo Moncalieri passò sotto il protettorato dei Savoia. L'abitato era suddiviso in quattro quartieri, ognuno dei quali prendeva nome da una delle porte cittadine (Piacentina, Rivigliasca, Taurinensis e Mediolanensis, ora Navina).

Napoleone e dintorni. Nel 1630, per un mese, Moncalieri ospitò la Zecca del Ducato, trasferitasi temporaneamente qui da Torino per sfuggire a un'epidemia di peste.

Moncalieri in un'acquaforte del 1725. *In alto*, una veduta ottocentesca